

## Recensioni

A. BARBI, *Se qualcuno vuole seguirmi (Mc 8,22-10,52). Il lettore e i paradossi della croce* (Sophia/Didachē – Percorsi 10), Messaggero – Facoltà Teologica del Trieneto, Padova 2017, pp. 361, € 30,00.

Il biblista veronese Augusto Barbi – conosciuto e apprezzato soprattutto per i suoi studi inerenti l'opera lucana (Vangelo/Atti) – si cimenta questa volta con una significativa sezione del Vangelo di Marco (cfr. *Mc 8,22-10,52*) offrendone un commento di alto profilo che merita *totò corde* una lettura integrale e pacata – tanto è esuberante di scienza e sapienza. Ma procediamo con ordine. È un dato comunemente riconosciuto dall'esegesi contemporanea che, con la confessione messianica di Pietro in *Mc 8,29*, si raggiunga un punto di arrivo nella conoscenza dell'identità di Gesù – che allinea il sapere del discepolo del Vangelo a quello del lettore (secondo *Mc 1,1*). Ma è precisamente a partire da questa scena di riconoscimento che inizia altresì un cammino (siamo *sulla strada: Mc 8,27*) che raggiungerà il suo culmine e la sua conclusione quando – sulla medesima strada (*Mc 10,52*) – si muoveranno i piedi del cieco risanato Bartimeo. Si tratta di un cammino che, attraverso la triplice ripetizione dello schema rivelazione/incomprensione/istruzione, ha di mira il progressivo svelamento del Figlio dell'uomo che deve patire, morire e risorgere.

Il volume di Barbi si compone di nove capitoli preceduti da una essenziale e nodale Premessa. In essa, l'autore mostra la questione de «il crinale del racconto marciano (*Mc 8,29*)» (7-9); illustra «l'unità e l'articolazione della sezione» (9-11) e, infine, dichiara il proprio punto di vista metodologico: una lettura sincronica capace di valorizzare il ruolo del lettore – come si evince bene anche dal sottotitolo dell'opera: «il lettore e i paradossi della croce». Scrive Barbi: «considerando l'atto di lettura come un processo di comunicazione tra autore e lettore mediante un testo, noi abbiamo accentuato il ruolo del lettore. [...] Quando parliamo di 'lettore', pensiamo meno a delle persone concrete – siano esse i lettori storici di Marco o quelli di oggi – e più a un ruolo che il lettore di ieri e di oggi è chiamato ad assumere nell'atto di lettura» (12). Queste righe mostrano l'o-

riginalità dell'approccio, nitido nel suo dettato metodologico e scevro da qualsiasi tecnicismo.

Illuminante e del tutto condivisibile, la scelta di aprire il percorso (primo capitolo) con l'attenzione al testo che precede il «crinale del racconto marciano» vale a dire con la ripresa del gesto della guarigione del cieco di Betsaida (*Mc 8,22-26*): la vista «in due stadi» di quest'uomo viene a costituire una specie di «condensazione» (*o mise en abîme*) della condizione dei discepoli e del lettore nella narrazione marciiana (cfr. 34-36) – come si può subito evincere, all'interno della trama (*Mc 8,27-33*), dal personaggio Pietro. Si parte – come ben recita il titolo del capitolo – con «una condizione di vista sfuocata».

Dal secondo all'ottavo capitolo, il lettore è condotto, passo dopo passo, attraverso una meticolosa analisi, nell'esplorazione delle tre sequenze della *strada* (*Mc 8,31-9,29*; *9,30-10,30*; *10,31-52*) per mostrare come «il cammino cristologico – che si illuminerà alla fine (cfr. *Mc 10,45*) come esemplare e soteriologicamente fondante – diventa la ragione ultima delle radicali e paradossali condizioni poste per chiunque voglia mettersi alla sequela» (10).

Di questo commento dei capitoli 8-10 di Marco, sempre eccellente per chiarezza e misura – della cui ricchezza solo una personale lettura può rendere adeguata ragione – preme sottolineare due aspetti: anzitutto, lo sforzo ermeneutico di «tenere insieme» il testo anche quando il suo movimento contenutistico non appare chiarissimo (esemplare è lo studio della sezione *Mc 9,30-50* cioè «la vita di una comunità alla sequela del Figlio dell'uomo» con il suo intreccio finale di ammonimenti circa scandalo, sale, fuoco e pace – che non poco filo da torcere hanno dato a tanti interpreti marciiani); in secondo luogo, l'analisi ad ampio respiro offerta ai due (soli) racconti di guarigioni presenti nella seconda parte del vangelo. Si fa riferimento alla guarigione del ragazzo epilettico (*Mc 9,14-29*) ove si contrappongono l'impotenza dei discepoli e la potenza della fede – difficile trovare in lingua italiana un'interpretazione così precisa e intensa – e si fa riferimento al più frequentato dagli esegeti racconto della guarigione del cieco Bartimeo (*Mc 10,46-52*). Nell'ottavo capitolo

del volume – per l'appunto interamente dedicato a questo personaggio (297-338) – Barbi offre non solo un'analisi minuziosa della pericope ma anche – ed è un'altra peculiarità – si concentra sulla collocazione strategica dell'episodio come culmine del cammino per raccogliere richiami e contrappunti al fine di far emergere il carattere di esemplarità che il percorso del cieco Bartimeo è destinato ad assumere agli occhi del lettore (330-338).

Il volume si chiude con un capitolo (il nono) che raccoglie tre note su come il narratore intende formare il lettore ideale. La prima nota evidenzia come sia Gesù che prende in carico la formazione del lettore suscitando una sua empatia nei confronti dei discepoli, senza trascurare il fatto che spesso l'identificazione del lettore può avvenire anche entro un cerchio più ampio (si vedano, ad esempio, gli appelli anonimi, mediante «qualcuno» o «chi», che colpiscono il lettore); sempre in questa direzione si possono leggere gli enunciati al futuro, alcuni dei quali si realizzeranno nel destino dei discepoli (cfr. 339-341). La seconda nota mette a fuoco gli atteggiamenti che il lettore è invitato ad assumere: *comprendere, decidersi e seguire*. Della triplice scansione, ci pare di notare che la seconda sia quella più rimarcata. Non a caso, il titolo del volume scelto da Barbi suona: «se qualcuno vuole seguirmi» ove l'accento cade su quel *vuole* (*thélô*) che ben esprime il fatto che Gesù «faccia leva spesso sul desiderio e sulla capacità di decidere da sé. [...] Le esigenze della sequela sulla strada della croce, poste al lettore, possano essere assunte solo da un cuore, il cui desiderio è bene orientato, e da una libertà che per esse si decide» (343). Infine, la terza nota illustra *l'esistenza nuova che dispiega davanti al lettore* (344-348), segnata dalla paradossale logica della croce che investe sia la vicenda personale che quella ecclesiale. È un mondo nuovo quello che si dispiega davanti al lettore. «Utopico o accessibile?» si chiede Barbi. La vicenda di Bartimeo – trasformato – offre la risposta: «se vuoi...puoi seguirmi!» (347-348). In conclusione, ci troviamo di fronte – come si affermava già sopra – ad un saggio esegetico di alto profilo, raccomandabile non solo agli esperti. Vari i motivi che concorrono a formulare questa valutazione – oltre a quelli messi in luce in precedenza. Il volume, anzitutto, dimostra una chiarezza espositiva esemplare, elaborato con linearità ed eleganza (e non è poco per un insegnante di Scrittura!). Inoltre, Barbi è capace di

«spiegare» il testo ossia di distenderlo in tutte le sue parti perché il lettore capisca. Non si limita ad una parafrasi – riducendo con altre parole lo 'sta scritto' – oppure infarcendo il commento unicamente di citazioni. Infine, attraverso il dialogo con molti altri autori (si vedano le ricche note e la finale bibliografia) è capace di mostrare diverse opzioni esegetiche per giungere ad offrire la propria. Un saggio che fa onore all'esegesi italiana.

Marco CAIROLI

P. BASTA, *Che cosa è il canone biblico? Cattolicità e selezione dei libri* (Sentieri biblici), Messaggero, Padova 2017, pp. 110, € 9,00.

Il problema del canone biblico è forse uno degli argomenti teologici più chiacchierati e travisati a livello di larga opinione pubblica. Basti fare il nome de *Da Vinci Code*, il mediocre ma fortunato romanzo di Dan Brown, per evocare una serie di affermazioni che ancora circolano addirittura nelle aule universitarie: la Chiesa ha escluso una serie di documenti fondamentali, il Vaticano nasconde codici segreti, vi sono testi che rivelerebbero tutta un'altra storia di Gesù e del suo movimento. A far chiarezza su un problema così spinoso ha contribuito don Pasquale Basta, biblista, docente di Sacra Scrittura presso l'Università Urbaniana e di Ermeneutica biblica presso il Pontificio Istituto Biblico a Roma. Il volume è modesto per numero di pagine, ma si realizza qui il proverbio che «nella botte piccola c'è il vino buono». Il lettore infatti è condotto passo dopo passo, senza complicazioni, ad affrontare il tema del canone e della sua importanza. Al termine l'A. offre un'agile bibliografia ragionata che permette di orientarsi nelle recenti pubblicazioni non solo in lingua italiana ma pure in altre lingue.

Il volumetto consta di quattro capitoli. Anzitutto Basta chiarifica i termini: che cosa significa la parola «canone», che cosa è il «canone biblico». Utile, a proposito, l'intera citazione del frammento muratoriano, del 170 circa: da esso emerge bene la posta in gioco del tema, quasi in bilico fra lo Spirito santo e le dinamiche umane. Afferma l'A.: «[L]a fissazione del canone biblico è un processo di identificazione che vede coinvolti due grandi protagonisti: - una comunità umana, che noi chiamiamo Chiesa (per l'Antico Testamento è la comunità d'Israele); - lo Spirito Santo. Il tutto all'interno di una *tradizione vivente*»

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.